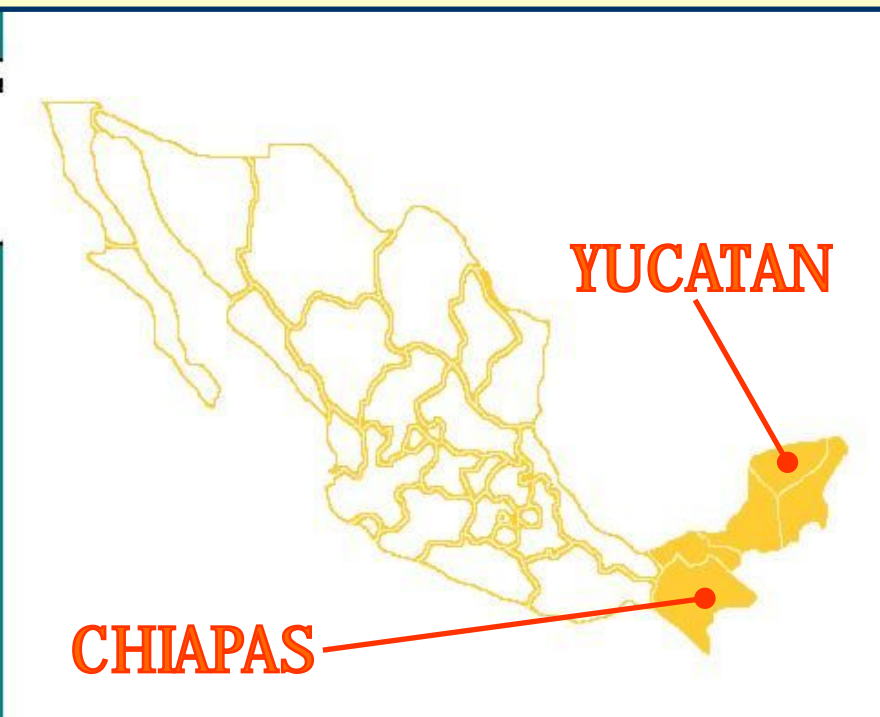


Alla scoperta della cultura Maya in Chiapas e Yucatan



di **Pietro Ghizzani** e **Gabriella Lenti**



La nostra avventura è partita dall'estremità meridionale del Chiapas, terra di confine con il Guatemala, terra di agricoltori e di rivolte; ma soprattutto zona misteriosa e dotata di un'abbagliante bellezza. Siamo saliti a bordo di una lancia e dopo un'ora di navigazione sul fiume Usumacinta (linea naturale di confine fra il Guatemala e il Messico) siamo giunti a Yaxchilàn, primo importante sito Maya del Chiapas da noi visitato, il cui nome significa "luogo delle pietre verdi" ma il riferimento è al muschio che cresce ovunque ... L'antica città è dominata da due Acropoli con maestose scalinate che raggiungono le rive del fiume e da templi con architravi finemente scolpite e prosperò fra il 600 e l'800 d.C.

Le raffigurazioni dei personaggi importanti scolpite nelle architravi e nelle numerose steli mostrano le famose deformazioni fisiche, volutamente provocate ai bambini in tenera età (tavolette che progressivamente schiacciavano la testa, pendagli posti davanti agli occhi per provocare lo strabismo) perché ritenute caratteri distintivi di bellezza e nobiltà in tutta la cultura Maya. La cosa che ci ha colpito maggiormente, perché inattesa, è stata la presenza di una natura ancora selvaggia e prorompente: scimmie urlatrici, scimmie ragno, coccodrilli, iguane ed altro ancora, invisibile ai nostri occhi ma certamente presente.

Palenque



Dopo 170 Km, 3 ore ed un numero indefinito di “vibradores”, le ondulazioni artificiali per la riduzione della velocità, siamo arrivati a Palenque immersa nella giungla, che l’ha nascosta per quasi un millennio agli avidi occhi degli estranei. Palenque rappresenta per la civiltà Maya ciò che fu l’Acropoli ateniese per i greci; in questa città in effetti si raggiunse (nel periodo Classico) il culmine dell’architettura Maya e fu qui che si sperimentò per la prima volta il famoso “arco falso”. In edilizia i

Maya non conoscevano l’arco come gli antichi romani per cui, per chiudere un soffitto o una volta, collocavano su due muri paralleli delle pietre larghe sfalsandole progressivamente fino a farle toccare in cima e su questo punto collocavano una pietra più larga per “tenere” il tutto; ecco perché le volte degli edifici Maya sono a V rovesciata. Qui spiccano il Tempio del Sole, il Palazzo

e il Tempio delle Iscrizioni con la Tomba del grande Re Pakal, il cui sarcofago rosso vivo conteneva un ricco corredo funebre (anelli, gioielli di giada ed altro, ora esposti al Museo di Antropologia di Città del Messico).

Il sarcofago era grande come tutta la stanza e la piramide che lo sovrasta fu costruita con lo scopo di nascondere e proteggere dai profanatori le spoglie del Re come avveniva in Egitto.

Durante la tappa di trasferimento verso San Cristobal de Las Casas, nella regione montuosa del Chiapas, abbiamo ammirato due bellissime cascate, ambienti privilegiati di diversi film d’avventura: le cascate di Misol-Ha e di Agua Azul; anche qui la Natura la fa da padrona.

San Cristobal de Las Casas fu fondata dagli Spagnoli nel 1528; degni di nota sono la Cattedrale, lo Zòcalo e le vie che si snodano intorno alla Piazza Centrale, ricche di costruzioni dell’epoca coloniale.





Nel vivace mercato ortofrutticolo e artigianale i banchi mostrano le loro merci disposte con gusto e ordine in un susseguirsi incredibile di colori; sono rappresentati tutti: dal bianco delle candele al nero dei fagioli passando attraverso il rosso di fenomenali peperoncini e al verde degli ortaggi.

A pochi chilometri sono due villaggi popolati da indigeni di etnia Tzotzil, San Juan Chamula e Zinacantan; qui occorre essere presentati al Capo della Comunità locale perché autorizzi la nostra visita (solo nelle ore diurne) e fare una foto in più può rappresentare la fine della propria apparecchiatura e il dover ricorrere al locale

Pronto Soccorso.

La vita sociale e religiosa di queste comunità è dettata da tradizioni che si perdono nell'epoca precolombiana; a rotazione gli abitanti più in vista sono obbligati a lasciare la propria casa e le proprie occupazioni per un anno e a servire la Comunità: sono riconoscibili da abiti bianchi e copricapo diversi dagli altri. Lunghe processioni portano alla Iglesia de San Juan Bautista dove si respira un'aria di fervore religioso prossimo

al fanatismo: i fedeli siedono per terra sul pavimento cosparso di aghi di pino mentre centinaia di candele sono accese (sempre per terra) davanti alle statue di Santi Cattolici e di Idoli locali.

L'altare non serve ad officiare le Messe ma è solo un tavolo dove deporre le offerte, frutto del lavoro della terra o rinunzie personali, tant'è che troviamo accanto ad ortaggi, formaggio ed uova anche bibite occidentali e caramelle.

I più benestanti offrono polli vivi, orgogliosi di sacrificarli in Chiesa ed è usanza bere tutti insieme dalla solita bottiglia una bevanda liquorosa derivata dal mais.

S. Juan Chamula



Una breve sosta a Zinacantan (dove in chiesa è invece proibito “matar” i polli) ci porta in una casa dove giovani donne tessono bellissimi drappi con telai a cintura. I colori sono rigorosamente naturali, derivati da piante e minerali ed i soggetti rappresentati sono fiori e animali. Lungo la via del ritorno, verso San Cristobal abbiamo visto agglomerati urbani con scritte sui muri inneggianti alla rivolta zapatista del 1994, lotta contro il centralismo dei conservatori.

Ad attenderci al nostro ritorno la calda accoglienza di un ristorante locale dove al suono di una chitarra abbiamo potuto gustare specialità messicane quali le tortillas di mais, le salse piccanti e le saporite grigliate di carni miste; il tutto annaffiato da ottima birra bionda e rossa. Il giorno seguente ci attendeva l'escursione in motobarca sul Rio Grijalva nel grandioso Canyon del Sumidero



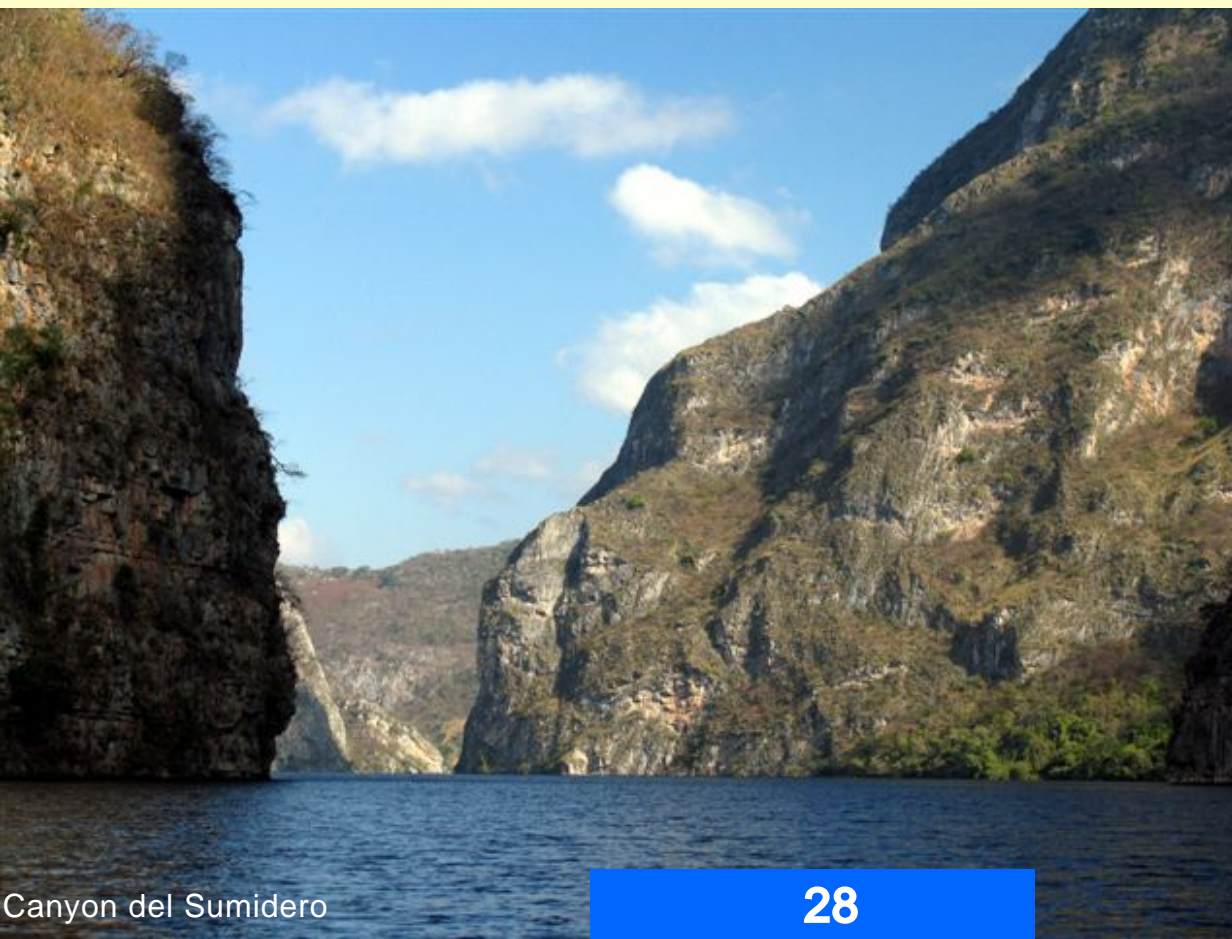
Cocodrillo al Sumidero

formatosi 12 milioni di anni fa con pareti rocciose alte oltre 1300 mt.

Lungo le sue sponde, verdissime, in quasi 15 km di percorso, si vedono facilmente aironi bianchi e cinerini, cormorani, avvoltoi, pellicani, iguane, cocodrilli e procioni.

Narra la leggenda che alla metà del XVI sec. centinaia di indios si lanciarono giù dalle ripide pareti piuttosto che arrendersi

ai Conquistadores. Da Tuxtla Gutierrez (capoluogo del Chiapas) via Città del Messico abbiamo fatto scalo a Mèrida, capitale dello Stato dello Yucatan, fondata nel 1542 sulle rovine di un grande insediamento Maya.



Canyon del Sumidero

Chichen Itza



Era chiamata la Città Bianca per la sua pulizia e gli indumenti dei suoi abitanti; sono numerosi gli edifici in stile francese nel centro della città a testimonianza dei notevoli scambi commerciali di quasi un secolo fa, quando era ricercata una particolare varietà di agave usata per la fabbricazione di corde e tessuti.

Da qui il nostro viaggio continua verso Chichen-Itzà espressione più alta della civiltà Maya Tolteca, prospera dal XI° al XIII° sec d.C.

La Piramide di El Castillo, sulla cui cima ad una altezza di oltre 30 mt si trova il tempio di Kukulcan, domina un ampio spazio liberato dalla giungla ed un tempo fungeva anche da faro per i naviganti; da qui si diparte un viale lungo circa 400 mt che portava ad un pozzo sacro ("cenote") destinato ai sacrifici

umani.

Durante questo percorso "sacro" la vittima sacrificale riceveva dagli abitanti doni che indossava o metteva in apposite "tasche" del proprio abito; così appesantito si tuffava nel Pozzo Sacro e si piantava letteralmente nel fango che era sul fondo senza possibilità alcuna di salvezza. In questo modo riusciva a "consegnare" al Dio Chac (Dio della Pioggia) le offerte dei propri concittadini. Oggi il viale è diventato un mercato

brulicante di oggetti di varia natura (ceramiche, stampe su carta e su pelle, statuette, calandri e maschere).

Alla sommità del Templo de los Guerreros si trova la statua del Dio Chach-Mool che sorregge una scodella dove il Sacerdote adagiava il cuore strappato dal petto delle vittime sacrificali.

Interessanti sono anche l'Osservatorio astronomico e il gruppo delle Mille Colonne.



Le conoscenze astronomiche dei Maya erano molto sviluppate tant'è che la Piramide del Castillo ha quattro scalinate che corrispondono ai punti cardinali con tanti gradini quanto i giorni dell'anno. Negli equinozi di Primavera e d'Autunno si può assistere al fenomeno dell'ombra che, formata dagli scalini, si proietta sulla parete del tempio a formare la sagoma di un serpente che scende fino a unirsi con una testa scolpita alla base della piramide. Altri edifici interessanti sono il grande campo del gioco della pelota, il Templo de los Tigres con raffigurazioni di giaguari e serpenti, e lo Tzompantli, piattaforma sulle cui pareti sono scolpiti innumerevoli teschi (tutti diversi fra loro), macabre icone di vittime sacrificali.

Terminiamo il nostro viaggio concedendoci un meritato ma breve riposo sulla Riviera Maya (nello stato del Quintana Roo) e precisamente ad Akumal, dove prima dell'avvento del turismo si trovava una piantagione di noci di cocco. Qui nonostante l'afflusso di villeggianti sono sempre numerose le tartarughe (verdi, embricate e carette) che da maggio ad agosto frequentano la spiaggia deponendo le loro uova; la scelta di questa zona è azzeccata vista la straordinaria trasparenza delle acque, lo splendore delle spiagge bianche e la meravigliosa barriera corallina antistante, vero paradiso anche per i subacquei.

